

L'insediamento protostorico di Santa Maria di Vastogirardi (Isernia)

Serena Cosentino - Gianfranco Mieli

Nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo metanodotto Snam ReteGas, tronco Campochiaro-Sulmona, sono stati eseguiti nel territorio comunale di Vastogirardi (IS), lungo il tracciato interessato dal passaggio della tubazione, saggi esplorativi che, in località masseria Patete - Santa Maria (fig. 1), hanno portato all'individuazione di un livello di paleosuolo riferibile ad una occupazione antropica dell'area nel corso dell'età protostorica.

In seguito alla segnalazione, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise rappresentata dal Funzionario di zona dott.ssa Stefania Capini, ha deciso, in accordo con l'Ente appaltatore, di avviare una indagine archeologica, su una superficie che complessivamente ha interessato circa 450 mq. Lo scavo, che si è protratto dagli inizi di luglio 2004 fino agli inizi di novembre dello stesso anno, è stato condotto da chi scrive in due momenti diversi e ha interessato complessivamente tre settori distinti, posti a breve distanza l'uno dall'altro (fig. 2). Ne deriva così una forma complessiva della superficie indagata alquanto irregolare, determinata dallo stato di conservazione della stratigrafia (pesantemente danneggiata nel corso dei lavori per la costruzione del precedente metanodotto Snam ReteGas avvenuta agli inizi degli anni '90 del secolo scorso) e dalle esigenze legate agli attuali lavori di costruzione del nuovo metanodotto.



Fig. 1. Panoramica del sito.

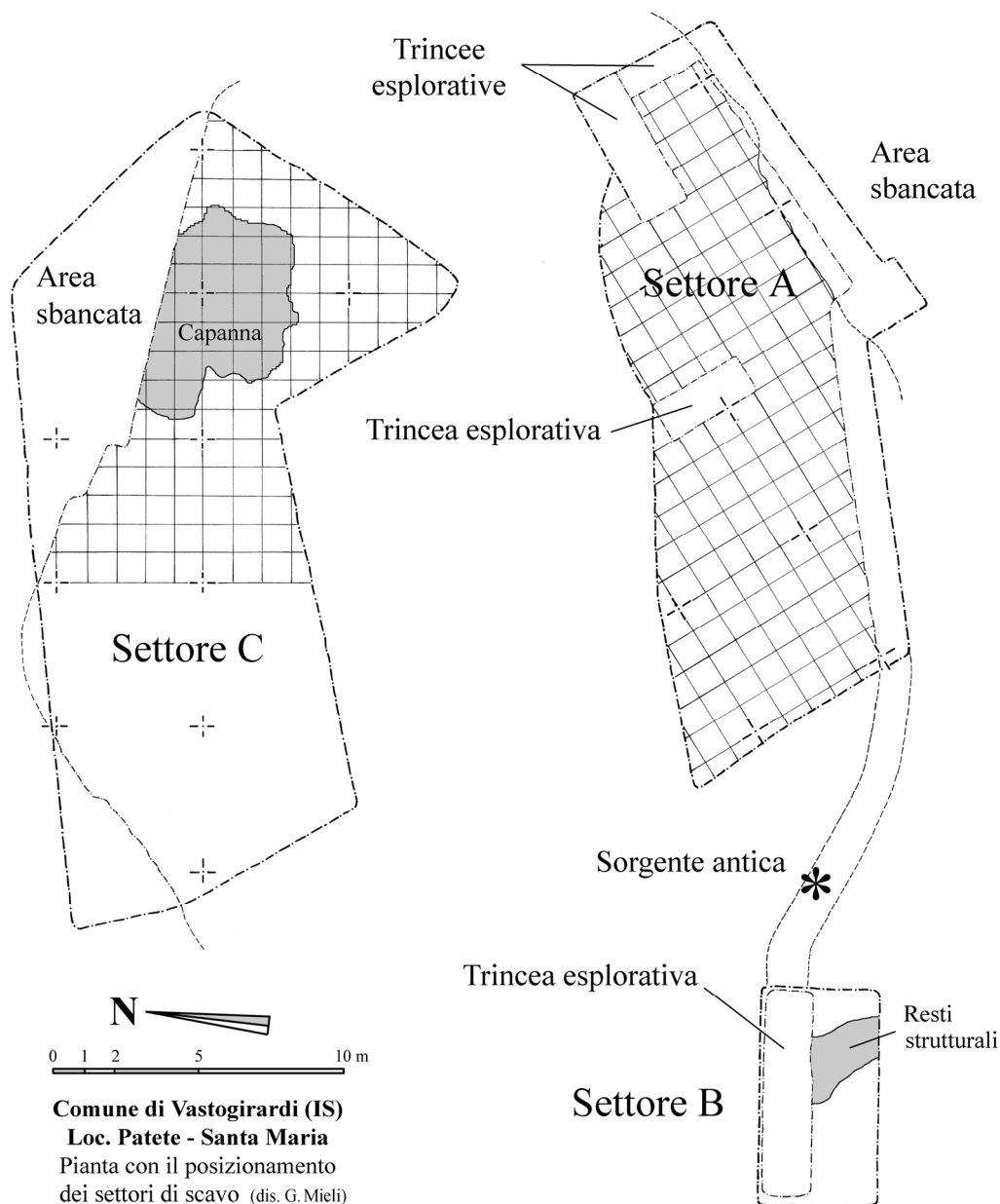


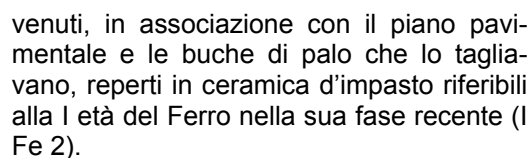
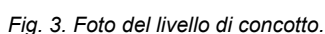
Fig. 2. Aree di scavo.

Il sito

Il sito protostorico è ubicato a circa 4,5 km a sud-est del moderno centro abitato di Vastogirardi; si estende alle pendici di una modesta altura prospiciente la valle fluviale del fiume Trigno, a quota 1015 m s.l.m., altura che in età romana è stata interessata dalla presenza di un insediamento rustico indagato contemporaneamente al sito protostorico. Determinante nella scelta insediativa antica sembra essere stata la vicinanza ad un corso d'acqua perenne lungo il quale si estendevano le strutture abitative.

Il deposito archeologico, rinvenuto ad una profondità media di 1,20-1,30 m, è coperto da livelli alluvionali di sabbie e limi di probabile origine fluviale, alternati a livelli colluviali di ghiaie, originati da possibili riorganizzazioni del territorio avvenute in epoca romana (come sembra testimoniare l'insediamento rurale soprastante). Tracce evidenti della intensa frequentazione di età storica sono leggibili anche nei livelli protostorici che sono stati in parte rimaneggiati da lavori agricoli di cui si rilevano tracce sia a livello stratigrafico (solchi di aratro) sia nelle caratteristiche di giacitura dei reperti.

L'area di scavo denominata Settore A, la prima in ordine di tempo indagata, ha restituito poche tracce strutturali di natura organica (pali lignei orizzontali) a fronte di una gran quantità di reperti ceramici e macroresti (semi



Infine, l'area che ha permesso la ricostruzione di una struttura in modo quasi completo, è stata quella compresa nel Settore C, l'ultima ad essere indagata in ordine di tempo. Diverse tracce strutturali hanno permesso di ricostruire più fasi di frequentazione che insistevano sulla medesima superficie; è stato, infatti, possibile ricostruire una capanna a pianta circolare attraverso la disposizione di buche in cui originariamente erano infissi i pali che costituivano l'intelaiatura di una piccola struttura, la cui costruzione ha in parte danneggiato la sottostante capanna di forma rettangolare. Di quest'ultima, parzialmente asportata dai lavori del metanodotto degli anni '90 del secolo scorso, è stato riportato alla luce il piano pavimentale fortemente alterato dall'azione del fuoco che verosimilmente ne ha determinato la distruzione. Il fondo di capanna si sviluppa su una superficie conservata di circa 30 mq, che fanno ipotizzare dimensioni originarie di 5x6 m. Il pavimento si presentava tagliato da numerose buche di palo di forma quadrangolare, destinate all'alloggiamento di pali portanti, e da un'area carboniosa di forma subrettangolare ubicata in quella che

Fig. 4. pianta capanna.

¹ Le Unità stratigrafiche (US) nel testo vengono segnalate in grassetto.



Fig. 5. foto del piano alterato dal fuoco.

lore), oltre che dell'esatta dislocazione di ogni singolo reperto archeologico e organico rinvenuto all'interno della capanna e immediatamente al di fuori di essa. I reperti, pertanto, sono posizionati e numerati singolarmente in modo da permettere di ricostruire le dinamiche deposizionali e postdeposizionali che hanno interessato l'area; di ogni singolo oggetto sono stati registrati, tra l'altro, la dimensione, l'assetto e la composizione e sono stati eseguiti i relativi disegni al fine di realizzare una micropiattaforma GIS (figg. 4-5).

I reperti rinvenuti nel sito sono in buona parte riconducibili a due sole forme vascolari che caratterizzano buona parte della I età del Ferro delle regioni medio-adriatiche: scodelle e olle (fig. 6). Le prime realizzate per lo più in impasto fine di colore scuro con superfici in alcuni casi ben lucidate, le altre caratterizzate da impasti medio-grossolani che hanno risentito molto delle condizioni di giacitura in acqua. Presenti ancora elementi che caratterizzano i livelli abitativi quali fuseruole, pesi da telaio, fornelli, bollitoi.

L'abitato di masseria Patete-Santa Maria presenta, dunque, notevoli interessi sia per quanto riguarda il modello insediativo che ancora nell'età del Ferro, prescindendo da qualsiasi forma di esigenza difensiva, predilige la vicinanza ad un corso d'acqua, sia per quanto riguarda lo sviluppo di tematiche paleoclimatiche e paleoambientali che potranno derivare dall'elaborazione dei dati acquisiti e che daranno certamente un valido contributo alla conoscenza di un territorio ancora poco conosciuto, a partire dalla fine del II millennio a.C. fino all'età storica.

sembra la parte centrale. Tale area, interpretabile come focolare, si presentava caratterizzata da una sorta di lastricato preparatorio, realizzato con grossi frammenti ceramici alterati dall'azione del calore. All'esterno sono state rinvenute aree di scarico dei rifiuti che hanno restituito una gran quantità di reperti ceramici, fauna e resti vegetali. Il piano di frequentazione della capanna, di cui è ancora in corso lo studio, è stato danneggiato dall'azione di ripetute arature (forse le medesime che sono state individuate nel Settore A) che hanno modificato l'originaria giacitura dei reperti e al contempo causato la perdita di dati strutturali. Vista l'eccezionalità della scoperta e la sua limitata estensione, si è deciso di intervenire con un lavoro microstratigrafico documentato con un rilievo grafico (in scala 1:10) che tenesse conto anche dei diversi gradi di alterazione del piano pavimentale (resi in pianta con diverse sfumature di co-

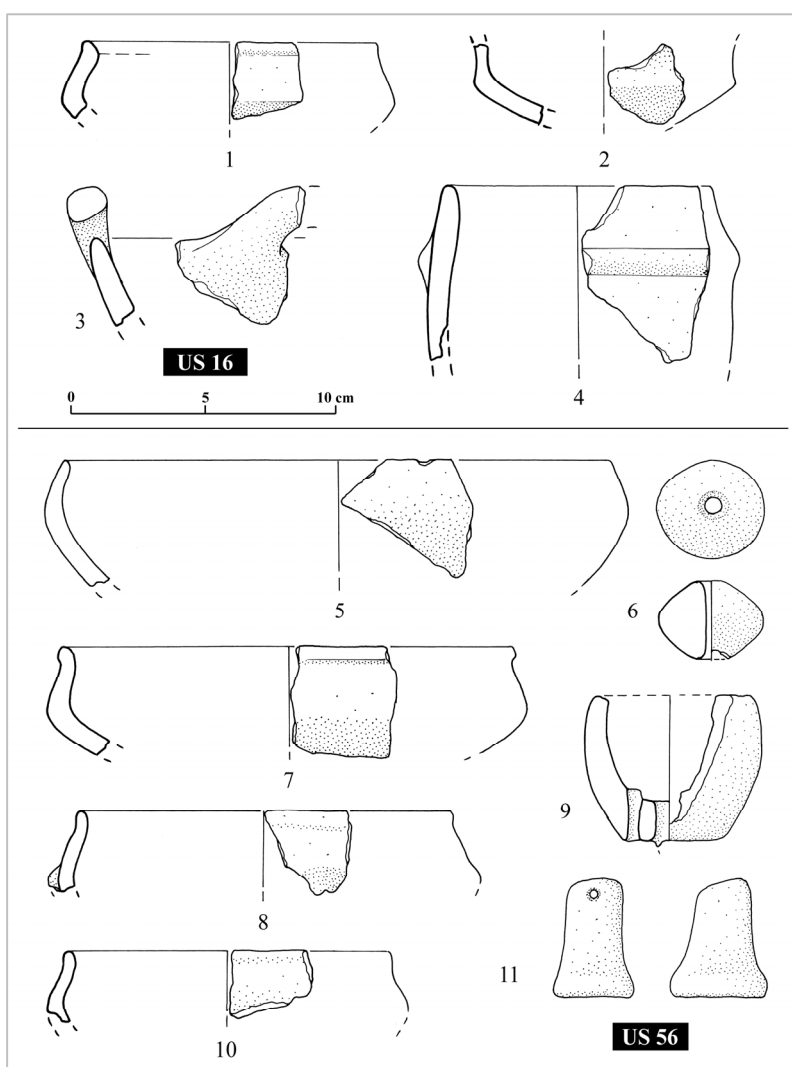


Fig. 6. selezione di reperti ceramici.